

Intervista immaginaria a Ugo Forno

Il giovanissimo partigiano

Intervistatrice: Ciao Ughetto, siamo orgogliosi ed emozionati di avere come ospite un eroe come te! Per chi non ti conosce, vorrei chiederti: quanti anni hai e da dove vieni?

Ugo Forno: Buon pomeriggio ragazzi, sono felice di essere qui. Per chi non ha mai sentito parlare di me, io mi chiamo (o meglio, mi chiamavo) Ugo Forno, ma tutti mi chiamavano Ughetto. Vivevo a Roma, precisamente in via Nimorense, e frequentavo la seconda media nella scuola Luigi Settembrini. Quando mi hanno colpito con un mortaio avevo solamente 12 anni.

Intervistatrice: Cosa ti piaceva fare all'epoca?

Ugo Forno: In quel periodo c'era la guerra, quella che voi oggi chiamate "Seconda guerra mondiale". Erano tempi duri: non dormivamo per la paura dei nazisti e dei fascisti e non ne potevamo più! Per fortuna io e i miei amici riuscivamo comunque a giocare a calcio e a divertirci, anche se guai a dire ad alta voce qualcosa contro il regime!

Intervistatrice: Cosa accadeva a chi andava contro il regime?

Ugo Forno: Chi andava contro il regime era fritto! Dovevamo stare attenti a quello che dicevamo contro i fascisti: in quel periodo chi si ribellava veniva fucilato oppure spariva nel nulla...

Intervistatrice: Immagino quanto potesse essere difficile vivere in quel periodo... Ma ora raccontaci come sei diventato partigiano: cosa è successo il 5 giugno 1944?

Ugo Forno: Dal 4 giugno gli Alleati erano arrivati nella capitale e tutti stavamo festeggiando. Le persone, per la felicità, si abbracciavano tra loro anche se non si erano mai viste prima. Gli americani, che non avevamo mai visto, ci davano caramelle e cioccolata: eravamo colmi di gioia! All'alba del 5 giugno, però, ho scoperto che i tedeschi stavano per far saltare il ponte sull'Aniene... Dovevamo fermarli.

Intervistatrice: Per quale motivo volevano far saltare proprio quel ponte?

Ugo Forno: Quel ponte era fondamentale per permettere agli altri Alleati di arrivare a Roma. Se l'avessero distrutto sarebbe stato un grande problema!

Intervistatrice: Come li avete fermati?

Ugo Forno: Per prima cosa ho cercato di avvertire più persone possibile e mi sono messo a urlare per Parco Nemorense. Dopodiché ho preso dei fucili e, insieme ai miei amici, siamo partiti per conquistarci la vittoria: in quel momento siamo diventati dei veri partigiani! I miei amici si chiamavano Antonio e Francesco Guidi, Luciano Curzi, Vittorio Seboni e Sandro Fornari. Sono stati degli eroi e per questo dobbiamo ricordare anche i loro nomi.

Intervistatrice: Dopo aver preso le armi, che cosa è accaduto?

Ugo Forno: Dopo aver attraversato la campagna e raggiunto l'altezza dell'Aniene, abbiamo visto una decina di guastatori tedeschi che stavano piazzando le bombe sotto le arcate del ponte. A quel punto abbiamo iniziato a sparare per fermarli.

Io mi sentivo invincibile, l'adrenalina aumentava ogni secondo di più. Non sapevamo che stavamo facendo la storia, ma sapevamo che stavamo facendo la cosa giusta, anche a costo della vita.

Dopo un po' i nostri nemici si sono finalmente ritirati e noi abbiamo tirato un sospiro di sollievo. Ci siamo abbracciati commossi, ma purtroppo la battaglia non era finita.

Mentre abbandonavano lo scontro tirarono tre colpi di mortaio: il primo colpì Francesco; io non feci neanche in tempo a realizzare cosa stesse accadendo che il secondo colpo squarciò la coscia di Luciano. Infine venni colpito anch'io, ma ne valse la pena, perché abbiamo combattuto fino alla morte, tutti insieme.

Intervistatrice: Come hai fatto a tirare fuori quel coraggio? Non avevi paura?

Ugo Forno: La paura ce l'avevamo eccome! Ma dovevamo agire. Vedere che la guerra sarebbe potuta finire mi ha dato speranza: il mio Paese doveva essere liberato da quei vigliacchi dei nazisti.

Quando è stato il momento di combattere, la paura è scomparsa senza che me ne accorgessi. Sono fiero di aver agito per il bene del mio Paese! Spero che i ragazzi sappiano che anche loro possono fare grandi cose, non solo gli adulti.

Intervistatrice: Grazie, Ughetto, per aver condiviso con noi la tua storia e il tuo coraggio. Il tuo esempio ci insegna quanto siano importanti la libertà, la giustizia e il valore di chi lotta per il bene degli altri. Non ti dimenticheremo mai.

Sabina Cagli Classe 3E

